

Demologia, etnologia e antropologia culturale nell'Università italiana: elementi per una storia*

Tre sono le tradizioni intellettuali principali identificabili negli studi antropologici italiani, che appunto si possono caratterizzare come 'demo-etno-antropologici', secondo l'espressione coniata da Alberto Mario Cirese.

L'indirizzo demologico (a cui può maggiormente avvicinarsi la denominazione di 'Ethnologie européenne', e i cui studi in Italia sono stati detti di 'Folklore' o di 'Storia delle tradizioni popolari') è quello con radici più antiche, ed è stato il primo a venire rappresentato in ambito universitario con autonomi insegnamenti di ruolo. Nel costituirsi ha potuto partire dai lavori di un buon numero di precorritori, che avevano interessi e formazione prevalentemente umanistici, e ha registrato, almeno inizialmente, una certa predominanza di ricerche filologico-letterarie, incentrate sulle tradizioni orali degli strati sociali subalterni. Va anche ricordato che

* Testo pubblicato in francese con il tit. «La présence des études de folklore, d'ethnologie et d'anthropologie dans l'enseignement universitaire italien: éléments pour une histoire» in *Le folklore: ses rapports à l'ethnologie européenne et à l'histoire dans l'enseignement supérieur en Europe*. VIIIème Atelier P.A.C.T. Euréthno. 19-23 septembre 1994. Budapest. Textes réunis par Kincso Verebélyi. Budapest, Separatum ex *Acta Ethnographica Hungarica* 40. (3-4), 1996 : 403-408.

Ringraziamo molto Alberto Mario Cirese e Pietro Clemente per i loro preziosi suggerimenti. I dati statistici sulla situazione attuale, riportati alla fine di questa comunicazione, sono estratti in buona parte da uno scritto di Paolo Apolito in corso di stampa sul n. 3 del 1994 di *Ethnologie Française*, dedicato monograficamente all'antropologia italiana.

vari autori di primaria importanza nell'ambito della cultura nazionale hanno dedicato un'attenzione approfondita e non occasionale ad argomenti propri delle ricerche demologiche (citiamo almeno Niccolò Tommaseo, Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Pierpaolo Pasolini, Italo Calvino).

Gli studi etnologici, aventi per oggetto civiltà non industriali e non europee, sono stati avviati da ricercatori per lo più di formazione scientifica e di orientamento positivista, spesso in stretto collegamento con gli studi di antropologia fisica e di geografia.

L'antropologia culturale, infine, ha fatto il suo ingresso in Italia solo da qualche decennio, originariamente in relazione privilegiata con l'indirizzo statunitense di 'cultura e personalità', e per opera di studiosi interessati ai problemi delle società industrializzate moderne.

Si tratta di prospettive di ricerca distinte, e in effetti sono state anche praticate in modo specialistico, con metodi, oggetti e riferimenti teorici diversificati. Ma non si è trattato di una separazione radicale, e se c'è stato chi ha praticato solo la demologia e chi solo l'etnologia, è vero anche che per lungo tempo più d'uno studioso ha coltivato entrambe (e va ricordato che la ricerca etnologica ha avuto in Italia uno sviluppo inferiore rispetto a quello di altri paesi europei, per cause variamente identificate, tra le quali la minore tradizione di dominio coloniale appare la più rilevante). Oggi, poi, la prospettiva antropologica sembra marcare un predominio netto, e ai suoi quadri concettuali (del resto grandemente diversificati) fanno spesso riferimento anche le ricerche demologiche.

Del resto, la storia accademica degli studi italiani aveva avuto inizio all'insegna di una etichetta unica e unificante. Proprio 'Antropologia' era il nome dell'insegnamento a cui fu chiamato dall'Università di Firenze il medico Paolo Mantegazza, nell'anno

accademico 1869-1870. Nel 1880 furono istituite la seconda e la terza cattedra, a Napoli e a Bologna, ricoperte rispettivamente da Giustiniano Nicolucci e da Giuseppe Sergi. Negli anni successivi furono attivati insegnamenti in altri atenei, compreso quello torinese, dove però, per la cattedra tenuta da Cesare Lombroso, alla denominazione di 'Antropologia' si accompagnava la specificazione di 'criminale'.

L'antropologia era intesa allora come 'scienza naturale dell'uomo', mirante a classificarne varietà e razze, ma anche a documentarne e studiarne usi e psicologia. Gli studi di antropologia fisica, paleontologia, psicologia comparata ed etnologia vi rientravano a buon diritto, e potevano avere per oggetto popoli esotici e volghi domestici. La "Società Italiana di Antropologia ed Etnologia", fondata nel 1870 a Firenze da Mantegazza, annunciava già nella propria intitolazione questo intento unificatore.

Ma la disciplina guida del gruppo era decisamente l'antropologia fisica, e bisognava che, rispetto a quest'ultima, gli studi di taglio socio-culturale avviassero un articolato processo di differenziazione per conseguire piena maturità scientifica e autonomia accademica.

Se in ambito extra-universitario la prima tappa importante di questo processo è marcata dal primo Congresso di Etnografia Italiana, tenuto a Roma nel 1911 e promosso dalla Società di Etnografia Italiana (fondata l'anno precedente da Lamberto Loria, Aldobrandino Mochi e Francesco Baldasseroni), tra i pionieri della presenza accademica degli studi demologici bisogna fare i nomi del siciliano Giuseppe Pitrè e del calabrese Raffaele Corso. In realtà Pitrè, nato nel 1841, apparteneva alla generazione dei Mantegazza, dei Lombroso e dei Sergi, ma fu in cattedra solo alla fine della sua lunga attività di raccoglitore di documenti folklorici e di organizzatore di cultura: il suo insegnamento all'Università di Palermo durò dal 1911 al 1915 (l'anno prima della sua morte) ed

ebbe il nome di 'Demopsicologia'. Corso, di quarant'anni più giovane, già nel 1914 cominciò a insegnare come libero docente di Etnografia all'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma. Dal 1921 passò all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, prima come incaricato di Etnografia africana, poi, dal 1935 al 1953, come titolare della prima cattedra di Etnografia, occupandosi soprattutto di folklore italiano.

Tra queste primissime esperienze accademiche va segnalata anche quella di Giuseppe Mazzarella, che a Catania tenne un insegnamento di Etnologia giuridica tra il 1910 e il 1920.

Gli anni '30 vedranno prodursi significativi sviluppi, base del rinnovamento scientifico e istituzionale del dopoguerra.

La Chiesa cattolica offre un deciso sostegno alle posizioni della scuola storico-culturale di Wilhelm Schmidt. Ad esse si ispira in varie iniziative editoriali e istituzionali, e negli orientamenti seguiti per gli insegnamenti di Etnologia e materie affini impartiti fin dall'inizio del decennio nelle Università pontificie come l'Urbaniana e la Gregoriana a Roma e la Cattolica a Milano. Sotto l'influenza (in alcuni casi duratura) di tali posizioni si formano e operano vari etnologi italiani - Renato Boccassino, Luigi Vannicelli, Guglielmo Guariglia, Vinigi Grottanelli, Vittorio Maconi, Bernardo Bernardi - che insegneranno sia nelle Università cattoliche che in quelle statali.

La lotta contro le influenze confessionali sarà uno dei fronti su cui si impegnerà, a livello culturale e istituzionale, Raffaele Pettazzoni. L'istituzione della cattedra di ruolo di Storia delle Religioni (che egli ricoprì all'Università di Roma dal 1923) fu uno dei frutti di questo impegno e rappresentò una conquista della cultura laica. Ma Pettazzoni era molto attivo anche nel campo degli studi demologici ed etnologici, e fu anche battendosi contro l'idealismo di Croce e di Omodeo che ne promosse lo sviluppo. Al suo intervento si deve il primo delinearsi di quella posizione di grande importanza

che negli studi antropologici italiani finì con l'assumere l'Università di Roma. Pettazzoni vi fece introdurre il primo insegnamento di Etnologia nel 1937, assumendone personalmente l'incarico (questo passò dopo alcuni anni al paleontologo Alberto Carlo Blanc, che lo tenne a lungo), e vi fondò l'Istituto di Civiltà Primitive, assumendone la direzione. Alla fine del decennio successivo, poi, creò anche la Scuola di perfezionamento in Scienze Etnologiche, che è rimasta l'unica esperienza di quel livello; ancora più tardi, infine, cioè nel 1954, promosse l'introduzione dell'insegnamento di Civiltà Indigene dell'America, il cui primo incarico andò a Tullio Tentori.

Intanto, sempre negli anni '30, erano state assegnate le prime libere docenze in materie demologiche, a Paolo Toschi, a Giuseppe Cocchiara e a Carmelina Naselli. Toschi ebbe presto (1938) l'incarico di Storia delle Tradizioni Popolari all'Università di Roma. E nel 1929, presieduto da Pettazzoni, si era tenuto a Firenze anche il primo Congresso nazionale delle Tradizioni Popolari (altri ne seguiranno nel 1931, 1934, 1940, 1948, 1956 e 1957), passaggio importante nella affermazione dell'autonomia di questi studi.

Tale autonomia ebbe la sua sanzione accademica nel 1948 con il primo concorso a cattedre, grazie al quale Toschi, Cocchiara e Naselli divennero professori titolari di Storia delle Tradizioni Popolari, rispettivamente a Roma, Palermo e Catania; nel 1961 fu tenuto il secondo concorso e altre tre cattedre furono assegnate a Giovanni Battista Bronzini (Bari), Giuseppe Bonomo (Palermo) e Alberto Mario Cirese (Cagliari).

Nel corso degli anni '50 la qualifica di libero docente o quella di assistente di ruolo consentono la presenza nelle Università, per tenere insegnamenti di Storia delle Tradizioni Popolari e di Etnologia, a vari studiosi. Tra questi c'era Ernesto De Martino, che ebbe la libera docenza di Etnologia nel 1952 e quella di Storia delle Religioni nel 1954, e che tenne corsi all'Università di Roma tra il

1952 e il 1958. De Martino ebbe una grande influenza sul rinnovamento degli studi antropologici italiani, ma diventò di ruolo nell'insegnamento universitario come professore di Storia delle Religioni (a Cagliari, nel 1959).

Nel 1967 diviene di ruolo anche l'insegnamento di Etnologia, con il primo concorso a cattedra, che viene seguito da un secondo due anni dopo. I primi vincitori furono Vinigi Grottanelli, Vittorio Lanternari ed Ernesta Cerulli, che ottennero il posto rispettivamente a Roma, Bari e Genova. A Roma Grottanelli era già succeduto come incaricato a Blanc, nel 1960, e sotto la sua direzione l'Istituto di Civiltà Primitive, fondato da Pettazzoni, divenne Istituto di Etnologia.

Resta da dire dei primi passi mossi dal terzo degli indirizzi di cui abbiamo parlato. La prima segnalazione spetta a un'esperienza insieme effimera e precorritrice. Nel 1943, grazie al regime di occupazione militare alleata, Giuseppe Cocchiara poté istituire all'Università di Palermo un corso di Antropologia culturale, che restò attivo fino al 1945. Ma, da allora, un quindicennio doveva ancora passare prima che la materia entrasse negli statuti universitari e un venticinquennio prima che il suo insegnamento diventasse di ruolo, dopo che già nel 1958 un gruppo di studiosi (Liliana Bonacini, Romano Calisi, Guido Cantalamessa Carboni, Tullio Seppilli, Amalia Signorelli, Tullio Tentori) aveva elaborato una vera e propria carta di fondazione dell'Antropologia culturale italiana.

Le prime istituzioni a valersi continuamente dell'insegnamento di Antropologia culturale furono le Scuole, in maggioranza di matrice cattolica, dedicate alla formazione di quella nuova figura di operatori che erano gli Assistenti sociali. Tullio Tentori fu il primo, nel 1949, a tenervi un corso, ma nel 1960 delle cinquantasette Scuole di servizio sociale in attività ben venti

impartivano un insegnamento di Antropologia culturale. Tentori fu anche il primo, dieci anni dopo, ad avere la libera docenza per l'Università (seguito, nel corso degli anni '60, da alcuni altri studiosi), mentre il primo incarico attivato fu assegnato a Carlo Tullio Altan nel 1963 a Pavia e il secondo allo stesso Tentori l'anno seguente a Roma. Il concorso a cattedre che doveva assegnare i primi posti di ruolo, infine, si tiene nel 1970, e risultarono vincitori Tullio Altan, Tentori e Guido Sertorio.

Possiamo notare che una decisa espansione della presenza degli insegnamenti antropologici nell'Università italiana inizia alla metà degli anni '70. Attualmente gli insegnamenti tenuti da professori 'ordinari' sono 32, e a questi vanno aggiunti quelli impartiti dalle altre due categorie, pure di ruolo, in cui è ora organizzata la docenza universitaria, i 'professori associati' e i 'ricercatori'. Essi sono oggi 76 e 75 rispettivamente, il che porta gli antropologi impegnati nell'insegnamento universitario a un totale di 183, distribuiti in trentasette atenei (sui circa sessanta che ne esistono, tra pubblici e privati). Tra le sedici denominazioni delle materie insegnate da 'ordinari' e 'associati', la più diffusa è nettamente 'Antropologia culturale', con 44 insegnamenti attivi, seguita da 'Etnologia' con 26 e 'Storia delle Tradizioni Popolari' con 16.¹ Va segnalata la novità

¹ [Nel settembre 2009, in base ai dati desumibili dal sito del Ministero dell'Università e della Ricerca <<http://cercauniversita.cineca.it/php5/docenti/cerca.php>>, il numero complessivo dei docenti è passato a 206 (42 ordinari, 62 associati e 102 ricercatori), suddivisi in 43 atenei. Tutti sono raggruppati in un unico settore scientifico-disciplinare, M-DEA/01 - Discipline demoetnoantropologiche, così come previsto dalla riforma del 'nuovo ordinamento' universitario (DM 509/1999)].

costituita dalle due cattedre di 'Etnomusicologia', della prima delle quali divenne titolare nel 1976 Diego Carpitella.²

Alla crescita numerica dei docenti (che rimangono comunque esigua minoranza rispetto ai colleghi delle altre discipline umanistiche) si è accompagnato anche un rafforzamento organizzativo complessivo. Sul piano accademico sono da segnalare la costituzione di Dipartimenti autonomi e l'attivazione di corsi di Dottorato di ricerca (Torino, Firenze, Siena, Roma, Napoli, Palermo e Catania ne sono le sedi amministrative). Sul piano extra-accademico va ricordata la fondazione, avvenuta nel 1991, dell'"Associazione Italiana per le Scienze Etno-Antropologiche" (AISEA), che ormai raccoglie l'adesione della grande maggioranza degli operatori del settore; primo presidente ne è stato Tullio Tentori e presidente in carica ne è Luigi Lombardi Satriani.³

² [Gli etnomusicologi nel settembre 2009 sono diventati 16 (3 ordinari, 5 associati e 8 ricercatori), distribuiti in 12 atenei, e afferenti al settore scientifico-disciplinare L-ART/08 - Etnomusicologia]

³ [Altre due associazioni nazionali sono attive nel 2009, oltre all'AISEA: l'ANUAC - Associazione Nazionale Universitaria degli Antropologi Culturali, fondata nel 2006, presieduta da Luisa Faldini e SIMBDEA - Antropologia Museale. Società Italiana per la museografia e i beni demoetnoantropologici, fondata nel 2001, presieduta da Pietro Clemente]

FONTI

- APOLITO, Paolo
L'antropologia in Italia: situazione e prospettive. "Ethnologie Française", 1994, n. 3 (in stampa)
- BERNARDI, Bernardo
Uomo, cultura, società. Milano, Angeli, 1974
- CIRESE, Alberto Mario
Situation universitaire de l'histoire des traditions populaires en Italie. "Ethnologia Europaea", 1967, n.4:288-89
- CIRESE, Alberto Mario
Cultura egemonica e culture subalterne. Palermo, Palumbo, 1973.
- CIRESE, Alberto Mario
Le discipline umanistiche: l'antropologia. "La ricerca folklorica", 1991, n. 23:79-86
- CIRESE, Alberto Mario
Le scuole demo-etno-antropologiche [intervento al Convegno 'Le grandi scuole della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma'. Roma 11/5/1994]
- CIRESE, Alberto Mario
Des paysans de Rieti à l'ordinateur. Où en est la démologie? "Ethnologie Française", 1994, n. 3 (in stampa)
- CLEMENTE, Pietro
Folklore studies and ethnoanthropological research in Italy: 1960-1980. "Ethnologia Europaea", 1982/83, n.1:37-52
- CLEMENTE, Pietro
Les anthropologues italiens et l'Italie. "Terrain", 1989, n.12:101-109
- CLEMENTE, Pietro
La tribù degli antropologi italiani: un'istantanea. In: *I Meeting Siena-Toronto. Atti*. A cura di Sandro Forconi. Toronto-Siena, 1991:115-122
- CLEMENTE, Pietro
Antropologia e storia. Un approccio quasi biografico. [Dattiloscritto, 1994]
- GROTTANELLI, Vinigi
Ethnology and/or Cultural Anthropology in Italy: traditions and developments. "Current anthropology", 1977, n. 4:593-614

IDA

- International dictionary of Anthropologists*. Christopher Winters general editor. New York-London, Garland, 1991.
- LANTERNARI, Vittorio
Le scienze religiose in Italia e la prospettiva storico-antropologica. "Problemi del Socialismo", 1979, n.16:123-144
- LEONE, Alba Rosa
La Chiesa, i cattolici e le scienze dell'uomo: 1860-1960. In: *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*. Roma-Bari, Laterza, 1985:51-96
- LOMBARDI SATRIANI, Raffaele - ROSSI, Annabella
Calabria 1908-1910. La ricerca etnografica di Raffaele Corso. Roma, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, 1973
- PUCCHINI, Sandra
Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911). In: *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*. Roma-Bari, Laterza, 1985:97-148
- PUCCHINI, Sandra - SQUILLACCIOTTI, Massimo
Per una prima ricostruzione critico-bibliografica degli studi demo-etno-antropologici italiani nel periodo tra le due guerre. "Problemi del Socialismo", 1979, n.16:67-93 [e Appendici, in: *Studi antropologici italiani e rapporti di classe*. Milano, Angeli, 1980:201-239]
- REMOTTI, Francesco
Tendenze autarchiche nell'antropologia culturale italiana. "Rassegna italiana di sociologia", 1978, n.2:183-226
- SQUILLACCIOTTI, Massimo
Per una storia dell'antropologia culturale italiana. In: *Aspetti del dibattito sul folklore in Italia ...* A cura di Pietro Clemente, Maria Luisa Meoni, Massimo Squillacciotti. Siena, Università degli Studi, a.a. 1974/75 [poi in: P. Clemente, M.L. Meoni, M. Squillacciotti. *Il dibattito sul folklore in Italia*. Milano, Edizioni di cultura popolare, 1976]
- TENTORI, Tullio
Note e memorie per una discussione sulla impostazione della antropologia culturale negli anni '50 in Italia. "Problemi del Socialismo", 1979, n.16:95-122
- TENTORI, Tullio
Per una storia del bisogno antropologico. Roma, IANUA, 1983